

Recensione al saggio di

RENATO FEDERICI

RIVOLTE E RIVOLUZIONI

**GLI ORDINAMENTI GIURIDICI DELLO STATO E DELL' ANTI-STATO. SULLA DIFFERENZA
FRA STRUTTURE E SOVRASTRUTTURE (Editoriale Scientifica, Napoli, 2019, p. 315, euro
16)**

In un momento storico politico, come quello attuale, in cui in diversi contesti sembrano insorgere forme di contestazione ai sistemi giuridici, il volume di Renato Federici *“Rivolte e Rivoluzioni. Gli ordinamenti giuridici dello Stato e dell’Anti Stato”* aiuta in modo chiaro a riflettere su un aspetto basilare della convivenza civile: il rapporto tra diritto e società.

Un aspetto spesso dato per scontato dagli studiosi e dagli operatori del diritto e, probabilmente, poco considerato da chi del diritto, inconsapevolmente ne usufruisce quotidianamente, senza la dovuta consapevolezza.

Illuminanti sono le prime parole con cui si apre il testo: *“L’ordinamento giuridico è il cuore e il cemento di ogni società umana”*. Un invito al lettore a seguire l’autore nel suo ragionamento, attraverso un viaggio nella storia del diritto, delle istituzioni e dunque delle idee politiche dall’antica Roma ai giorni nostri.

L’elemento dell’organizzazione - sostiene Federici – è uno degli elementi essenziali ed indefettibili di ogni esperienza umana dalla quale è impossibile prescindere. Muovendo da questa premessa l’autore concentra l’attenzione su quelle che Karl Marx definiva le “locomotive della storia”: le rivoluzioni e conduce il lettore a riflettere sulla differenza tra una rivoluzione ed una rivolta. La rivolta ha in sé tutti i germi della rivoluzione, ma a differenza di quest’ultima manca di un elemento essenziale: l’esistenza di un’organizzazione.

La rivoluzione si distingue da una rivolta per l'esistenza di una proposta razionale. Rivolte e rivoluzioni sono essi stessi due momenti temporali di un processo genetico di una nuova organizzazione che tende a sostituirsi a quella contro la quale si contrappongono. L'obiettivo di una rivoluzione non è, infatti, solo decostruire l'ordine attuale ma anche sostituire allo stesso un ordine nuovo; pertanto ogni rivoluzione tende a sostituire al precedente ordinamento un nuovo ordinamento giuridico contrapposto.

Dopo avere analizzato gli ordinamenti giuridici sviluppatisi nell'Antica Roma e nel Medioevo, l'autore dimostra come la pluralità degli ordinamenti giuridici sia una costante della storia, quindi si sofferma, in modo peculiare ed innovativo, sul pensiero di Marx ed Engels e sull'esperienza del Partito Comunista nell'ex URSS quale ordinamento giuridico.

Le tesi portate avanti da Federici, argomentate con rigore logico ed abilità di narrazione tra le epoche storiche si pongono sul solco della strada segnata sul piano della sistematica giuridica dalla ben nota teoria dell'ordinamento di Santi Romano e prova ad andare oltre. Ad esempio considera, l'ordinamento giuridico e quindi il diritto come prosecuzione della politica delle classi dominanti alternativo all'altro strumento di cui sono dotate le classi dominanti, e cioè la guerra. In passato, nel saggio *Guerra o diritto?* (III edizione, 2013), aveva criticato e demolito il falso concetto di "Diritto bellico" e dimostrato che diritto e guerra si possono alternare, come il giorno e la notte. E che parlare di "diritto bellico" è come discorre del diritto del non diritto. La guerra comincia quando i rapporti giuridici sono falliti. Il diritto ritorna nei rapporti fra i due Stati a guerra finita. Ben altra cosa è il "Diritto umanitario in tempo di guerra". Una sorta di fiaccola che può rimanere accesa nel buio pesto della notte.

L'analisi di Renato Federici, come ogni analisi condotta su una base storica, offre al lettore spunti di riflessione per comprendere e leggere i fenomeni dell'attualità in cui viviamo e di cui spesso ci sfugge il senso e la direzione.

Nelle pagine del volume, scritte con garbo e talvolta con qualche nota di sottile ironia che rende più leggera la riflessione, il lettore si trova ad essere quasi spettatore in diretta di fatti storici di rilievo. Un'analisi che consente di acquisire un metodo di

lettura anche dei fatti contemporanei. Federici dimostra, fatti alla mano, che qualunque cambiamento, anche se forte e in apparenza sconvolgente non può fare a meno delle regole, o quanto meno delle regole tradizionali della convivenza civile: quella dell'organizzazione e del diritto. Quel diritto che come sottolinea l'autore "non fa miracoli, ma garantisce la pace e la concordia" e dunque rappresenta uno stato delle relazioni umane pacifico e alternativo rispetto alla condizione di guerra. La guerra piace infatti a chi non la conosce (Erasmus da Rotterdam, Adagi, 3001).

*

Singolare interesse desta nel lettore il dialogo, a distanza, che l'autore instaura con Karl Marx sul Manifesto del Partito Comunista ed in particolare sulla visione marxiana secondo cui il diritto altro non è che lo strumento delle classi dominanti, mentre la rivoluzione è il mezzo utilizzato dalle classi che aspirano a subentrarvi.

Federici tuttavia scorge una contraddizione tra il pensiero e il fare di Marx. Marx insieme a Engels nel *Manifesto* critica aspramente le leggi e le ideologie della borghesia ossia le strutture e le sovrastrutture del nemico. A testimonianza che le leggi in sé e per sé e le organizzazioni in sé e per sé non sono condannate lo si ricava dal fatto che il *Manifesto del partito comunista* è esso stesso il documento fondativo non solo di un nuovo partito ma di un vero e proprio ordinamento giuridico rivoluzionario. La condanna, dunque, si riferisce ad altro: alle strutture e ai miti del nemico e non alle strutture e sovrastrutture proprie.

Con riferimento specifico alle sovrastrutture, poi, il Federici ha scovato un passaggio trascurato, che invece in modo chiaro indica quali sono per Marx le sovrastrutture. Il brano è contenuto nel capitolo III del volume dal titolo: *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, nel quale Marx precisa che "al di sopra delle differenti forme di proprietà e delle condizioni materiali dell'esistenza si eleva tutta una **sovrastruttura di impressioni, di illusioni, di particolari modi di pensare**" della borghesia (Editori Riuniti, 2006, p. 55; con introduzione di Michele Prospero, Editori Riuniti 2015, p. 167). Questa scoperta di per sé sarebbe più che sufficiente per fare di un saggio un grande saggio, di una ricerca una grande ricerca. Un successo insperato. Le sovrastrutture e la propaganda sono la stessa cosa, ossia: le apparenze ingannevoli.

Secondo Federici, Marx infatti lavorava intensamente alla costruzione di una grande struttura ad un vero e proprio ordinamento giuridico sovrano: il partito comunista, la cui funzione doveva essere quella di sostituirsi all'ordinamento giuridico borghese. Dunque, come sottolinea Federici, Marx stesso insieme ad Engels, poneva tutta la sua fiducia e tutte le sue speranze in un ordinamento giuridico rivoluzionario che doveva spazzare dalla Storia tutti gli altri ordinamenti giuridici.

Senza organizzazione giuridica c'è il disordine, il caos ovvero la guerra, ovvero, per dirla con l'autore, la negazione stessa del diritto. Ed il diritto è l'antitesi della guerra (tema caro a Federici e già sviluppato in una precedente monografia, già citata).

Una lettura dunque non solo per appassionati di temi giuridici, ma per chiunque voglia indagare – come nei fondali di un ideale oceano – quali sono i fondamenti dei cambiamenti sociali e politici. L'organizzazione giuridica può cambiare veste nel tempo ma è qualcosa da cui una società, secondo una legge naturale e non scritta, non può prescindere. Chi proclama una rivoluzione altro non vuole che sostituire ad un assetto organizzativo un nuovo schema di organizzazione, ma pur sempre una organizzazione giuridica.

Avv. Francesco FERRARA

(Dottore di ricerca dell'Università di Palermo)